

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, numero speciale, 2022

Ciao, Dante

Goodbye, Dante

ANTONIO SACCONI

ABSTRACT

Un tentativo di delineare molto brevemente un profilo della fisionomia intellettuale e umana di Dante Della Terza.

An attempt to outline very briefly a profile of Dante Della Terza's intellectual and human Physiognomy.

PAROLE CHIAVE: *Dante Della Terza, esperienza italo-americana*

KEYWORDS: *Dante Della Terza, Italian-American experience*

AUTORE

Antonio Saccone, Professore ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea nell'Università di Napoli Federico II, ha al suo attivo, oltre a numerosi saggi, alcuni dei quali tradotti in lingua francese e inglese, volumi su Bontempelli, Marinetti, Palazzeschi, Dossi Ungaretti e altri autori della letteratura italiana otto-novecentesca. Il suo ultimo libro «Secolo che ci squarti ... secolo che ci incanti». Studi sulla tradizione del moderno (Salerno Editore) indaga questioni cruciali della cultura della modernità. Ha tenuto conferenze e lezioni in molte università italiane, europee e nordamericane. antonio.saccone@unina.it

È inutile che io esprima la mia felicità per essere stato coinvolto in questa bella iniziativa, che vuole essere un ricordo, una testimonianza di affetto e di celebrazione insieme per uno studioso di alto rango. Dante Della Terza non solo ha onorato e illuminato con la sua cultura, con il suo coinvolgente valore didattico, molte università italiane e americane, ma ha reso anche lievi e fruttuosi, con il suo brio di piacevole e sapiente conversatore, i giorni di coloro che come me hanno avuto la fortuna di incrociarlo nel loro cammino. Io ho avuto l'onore di godere della sua amicizia negli anni della sua presenza all'Università di Napoli, di verificare del suo indiscutibile, straordinario spessore umano. Per parecchi anni, durante la sua permanenza nel Dipartimento di Filologia moderna, la mia vita come quella di altri amici e colleghi (tra gli altri il mio maestro, Giancarlo Mazzacurati, e l'eminente dantista Vittorio Russo) si è intrecciata alla sua. Quasi sempre le nostre ricche conversazioni proseguivano dai corridoi e dai rispettivi studi nelle trattorie di via Mezzocannone, di Porta di Massa o di Piazza della Borsa. Dalla effervescenza affabulatoria di Dante si traeva sempre arricchimento umano e intellettuale. Ho avuto il privilegio di vedere organizzato uno dei suoi lavori più importanti. Lui me ne parlò mentre lo stava allestendo. Gli dedicai una recensione sul «Mattino» e con altri amici lo presentai all'Istituto Italiano per gli Studi filosofici. Dante ne fu molto felice. Si tratta del libro *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America* (Editori Riuniti 2001). Lo conservo gelosamente anche per l'affettuosa dedica che volle apporvi («Ad Antonio Saccone, acuto e aggiornato interprete della cultura europea»). Tra l'altro lui teneva molto a quella sua fatica. Chi ha letto il libro può capire perché. Vi si analizzano le esperienze vissute oltreoceano da molti intellettuali europei che nella stagione del fascismo e del nazismo si rifugiarono negli Stati Uniti dove trovarono un rifugio in cui poter continuare a lavorare con tranquillità. Si tratta di studiosi come Leo Spitzer, Erich Auerbach, Pier Maria Pasinetti, Renato Poggioli che ebbero modo di confrontare la tradizione culturale europea con gli stimoli che venivano dal *way of life* americano. È chiaro che la ricognizione di Della Terza finiva col diventare inevitabilmente una vera e propria autobiografia intellettuale per chi come lui, anche se in una stagione diversa, si era trapiantato in America per insegnare in prestigiose università americane. Lui ebbe modo, agli inizi del suo trasferimento in America, di ascoltare le lezioni di alcuni di quegli intellettuali di cui narra nel suo libro. Prese servizio alla University of California di Los Angeles, dove conobbe lo scrittore Pasinetti. Nel 1962 venne invitato da Renato Poggioli a insegnare alla Harvard University, dove poi restò fino ai primi anni Novanta.

L'analisi di Dante, davvero acuta, oltre a fornire perspicue interpretazioni, consegnate peraltro ad una scrittura di estrema affabilità, si rivela uno straordinario spaccato storiografico. Colpisce il vasto respiro culturale di capitoli come quello sugli stranieri a Harvard, o il *Regesto di libri e riviste* lasciati dal Poggioli. L'indagine

apre ad amplissimi orizzonti internazionali, in cui l'autore ci guida con assoluta competenza e consapevolezza – utilizzando la sua stessa esperienza di straniero in America.

Molto gustosi gli accenni alle modalità di adattamento alla lingua e alla cultura del paese ospitante: il luogo comune di Auerbach che si adatta con difficoltà all'inglese, i cinque idiomi usati da Spitzer, l'«anglo-apulo» di Salvemini, il «pittresco accento fiorentino», che permea l'inglese di Poggioli, e quello ineccepibile di Pasinetti, e l'adattamento a una lingua e al contesto straniero sofferto dall'autore stesso. Il quale, raccontando e riflettendo su queste esperienze vissute da quei grandi intellettuali, in fondo riflette su una parte decisiva della propria storia esistenziale e intellettuale.

Ho già detto che siamo di fronte non solo ad un critico, ad uno storiografo letterario eminente ma anche ad un conversatore amabilissimo, capace di coinvolgere nel racconto tanti piacevoli aneddoti. Narra di continuo episodi divertenti, conditi della sua arguzia, che gli capitavano o gli erano capitati in terra statunitense. Ma certamente, quando poi tornava negli States, raccontava episodi che riguardavano noi italiani. Lui assicurava che non lo faceva e non l'avrebbe mai fatto ma nessuno di noi gli credeva e glielo dicevamo apertamente. Uno di quegli episodi è stato da Dante divulgato tantissime volte, sempre arricchito con dettagli ulteriori o variazioni che lo rendevano ogni volta più sapido. Lo si può ora riproporre, senza fare il nome del noto studioso e poeta, che ne è stato protagonista. Arrivato da poco in America, l'italiano a cui si riferiva Dante parlava un inglese ancora incerto. Una sera fu affrontato da un malvivente di colore, alto e robusto, che lo inchiodò al muro chiedendogli «Money». Il malcapitato rispose: «Money? It's a word» traducendo meccanicamente in inglese l'espressione napoletana «È na parola» che evidentemente nel gergo americano non vuole dire nulla. L'aggressore, sentendosi preso in giro, sottopose il nostro connazionale ad una gragnuola di calci e pugni. L'episodio era raccontato senza cattiveria dal nostro Dante ma certamente con scanzonato divertimento.

Per concludere vorrei ricordare un altro episodio, questo (almeno per me) tenero. È noto che Dante cercava sempre ospitalità: molti hanno attribuito questa sua richiesta ad un eccesso di parsimonia ma io credo che fosse motivato anche ed essenzialmente dal desiderio di avere compagnia. Una sera mi telefonò chiedendo se poteva dormire a casa mia. Io naturalmente gli dissi di sì ma lui venne senza valigia. Non aveva neanche un pigiama. Gli prestai uno mio ma, essendo lui alquanto 'rotondetto', quel pigiama gli andava stretto. Passò la sera, improvvisato nonno, a parlare con i miei figli che allora erano bimbettoni (ancora oggi ricordano quel dolce incontro). Trovai per lui un lettino posto sotto uno scaffale gremito delle bambole di mia figlia. L'indomani mi fece una divertita rassegna di quelle bambole dalla prima all'ultima.

Con questo breve ricordo saluto Dante. Mi manchi caro Dante, mi mancano il tuo mite, disintossicante sorriso, i tuoi racconti, ancora più piacevoli rivissuti in questa plumbea stagione. Ciao Dante.